

IL TEOREMA DI ROBIN HOOD RENDERÀ I POVERISSIMI MENO POVERI

Secondo uno studio dell'economista Ermanno Gorrieri, per rendere più dignitose le condizioni delle famiglie meno abbienti è sufficiente razionalizzare la politica assistenziale: togliere gli assegni familiari, per esempio, a chi non ne ha bisogno

Far quadrare ogni mese i bilanci familiari è sicuramente diventato il problema principale degli italiani. Ma spesso non bastano buona volontà e fantasia: al dieci del mese in molte case i portafogli sono già vuoti. Più colpite naturalmente sono le famiglie con figli e magari un anziano a carico. In questi casi il reddito del capofamiglia, anche se potrebbe essere dignitoso per la sopravvivenza di una o due persone,

diventa misero per sfamare più bocche. Ugualmente difficile è la situazione dei pensionati, che con le loro modeste pensioni devono far fronte a qualsiasi spesa, quotidiana e straordinaria.

È il caso di dire che se la crisi economica e la conseguente inflazione ci hanno reso tutti un po' più poveri, oggi in Italia si è creata una categoria di poverissimi. In loro difesa da anni si sta battendo

uno studioso di economia delle famiglie, Ermanno Gorrieri, il quale sostiene che in Italia la politica assistenziale praticata attraverso la distribuzione degli assegni familiari e le detrazioni fiscali è profondamente ingiusta. Da qualche tempo Gorrieri è vicepresidente di una speciale commissione del ministero del Lavoro che si occupa dei problemi della famiglia. Ovvio che, forte del suo nuovo incarico, Gorrieri abbia

messo al lavoro un gruppo di tecnici sul suo tema preferito: come non penalizzare chi ha fatto quattro figli invece che uno, come non condannare all'accattonaggio l'anziano solo, come, insomma, risolvere le disparità di reddito fra una famiglia e l'altra.

L'indagine è ormai quasi pronta e alla fine di maggio la commissione partorerà un «libro bianco», zeppo di dati e soprattutto di proposte. Proposte che se saranno accolte potranno rappresentare una vera e propria rivoluzione del nostro sistema assistenziale. Ermanno Gorrieri ha accettato di anticipare ad *Annabella* le novità più interessanti.

Perché secondo lei l'attuale sistema non funziona?

«È semplice, oggi le detrazioni fiscali e gli assegni familiari vengono concessi a tutti i lavoratori che hanno persone a carico, senza tenere conto minimamente delle differenze economiche in cui si trovano i vari nuclei familiari. Arriviamo all'assurdo che un megadirigente, con un reddito di cento milioni l'anno, ha diritto comunque a un assegno di venticinquemila lire per ogni figlio a carico. La stessa cifra che percepisce un commesso».

Quindi bisogna togliere quelle venticinquemila lire al megadirigente e ridistribuirle fra i lavoratori che guadagnano poco?

«Non basta, non è così semplice. Dobbiamo considerare che oggi in Italia ci sono molte famiglie in cui entrano più redditi: è necessario dunque sommare i vari guadagni che arrivano in casa e calcolare il reddito globale di quella famiglia. Se la cifra non raggiunge quello che noi chiamiamo il "minimo vitale" lo Stato deve poter dare alla famiglia i soldi che le mancano per vivere».

Ma quale è il minimo vitale?

«Il fabbisogno minimo per vivere è stato calcolato in 500 mila lire per una persona che vive sola, in 623 mila per una coppia, 830 mila per tre persone e un milione per un nucleo familiare di quattro componenti. Si tratta per il momento di cifre indicative che sono state ottenute elaboran-

do una serie di dati Istat sui consumi familiari».

Non le sembra azzardata una proposta del genere in un momento di grave crisi economica del paese? Lo Stato sta riducendo all'osso la spesa pubblica e lei chiede che tutti dispongano di un minimo vitale, una cifra tra l'altro non indifferente.

«Chiarisco allora che gli italiani non sono così sul lastrico come si pensa. E infatti il reddito familiare medio è circa il doppio e anche più di quello che è considerato il minimo vitale. Si tratterebbe quindi di aiutare un esiguo numero di famiglie. Per quanto riguarda il reperimento dei soldi non c'è problema. Basta utilizzare in

modo più razionale i 7500 miliardi che lo Stato spende ogni anno per gli assegni familiari e per le esenzioni fiscali. Bisogna, insomma, abbandonare la distribuzione a pioggia delle integrazioni del reddito. In parole povere ciò significa non dare aiuti a chi non ne ha bisogno e darli invece alle famiglie più disagiate».